



ELEZIONI EUROPEE

Berlusconi al cloroformio, FI in coma. Funziona solo il rapporto con Renzi ■■ **A PAGINA 2**



SINISTRA RADICALE

Perché Tsipras non buca? Piccola indagine su una lista mai decollata ■■ **A PAGINA 3**



CRISI CAPITALE

Ignazio Marino in affanno dopo l'addio della Morgante. Quando il rimpasto? ■■ **A PAGINA 2**

BILANCIO

Il pareggio non ora è un atto di onestà

GIORGIO TONINI

«Andare a Bruxelles e battere i pugni sul tavolo». Era questa la sfida che, fino a poche ore fa, gli oppositori euroscettici, Renato Brunetta in testa, lanciavano al governo Renzi. Con l'ovvio sottinteso che il ragazzo non avrebbe avuto né il fegato né il fisico per farlo. Sarebbe bastata un'occhiataccia di Frau Merkel e si sarebbe afflosciato come un sacco vuoto. E invece, senza battere pugni, ma con una inedita miscela di grinta e serietà, il duo Renzi-Padoan ha dimostrato che cominciare a cambiare verso, anche al rapporto tra Italia ed Europa, si può. Si può, ad esempio, concordare che non è la fine del mondo se all'obiettivo di medio termine, il pareggio strutturale di bilancio, l'Italia ci arriva nel 2016 anziché nel 2015: perché ci sono motivazioni robuste per farlo (la più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale) e altrettanto robusti affidamenti che lo scostamento sarà prontamente riassorbito, grazie ad un corposo e credibile programma di riforme strutturali.

— SEGUE A PAGINA 4 —

SEMESTRE UE

Il premier, rottamatore o gattopardo?

FRANCO TEMPESTA

Secondo Michael Braun, corrispondente da Roma della *Berliner Tageszeitung*, alla politica di Matteo Renzi nei riguardi dell'Europa si può applicare alla rovescia il famoso detto del Gattopardo: «Bisogna che tutto cambi perché tutto resti uguale». A detta di Braun, nelle intenzioni di Renzi bisogna che tutto si conservi perché tutto possa cambiare. Ovviamente è un paradosso, e come tale va preso. Ma il giornalista tedesco, un romano merkeliano, ricorda che quando Renzi non era ancora segretario del Pd aveva definito il patto di stabilità come un patto di stupidità.

Oggi invece, forse in omaggio alla regola per cui spesso il personaggio politico si adatta al ruolo che ricopre e non viceversa, il premier non perde occasione per ripetere che l'Italia potrà puntare a una politica di rimodulazione delle stringenti regole europee, a condizione che si presenti al semestre di presidenza dell'Unione il primo luglio prossimo con tutte le carte in regola, «non perché lo chiede l'Europa ma perché lo dobbiamo ai nostri figli».

— SEGUE A PAGINA 4 —

GOVERNO ► OGGI IL SUPER-DECRETO



Renzi prova a zittire i gufi, ecco gli sgravi in busta paga

Stamattina il consiglio dei ministri, confermati gli aumenti a partire da maggio. Il parlamento dice sì al Def e sposta il pareggio al 2016. Padoan non minimizza la crisi

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Il grande giorno è arrivato, ma fino all'ultimo non si conoscerà la composizione esatta del mix bonus-tagli che uscirà dal cappello Renzi-Padoan. Che ieri pomeriggio - dopo che palazzo Chigi aveva smentito le anticipazioni pubblicate dal *Sole 24 ore*, di probabile origine via XX settembre - si sono visti a lungo, mentre i rispettivi tecnici non hanno mai smesso di lavorare.

Il nodo, come si sa da sempre, riguarda l'entità dei tagli, la loro collocazione, la strutturale delle coperture del bonus fiscale da finanziare. Il premier è deciso a mantenere l'impegno preso a *Porta a Porta* il giorno dopo la famosa conferenza delle slides («se il 27 maggio non ci saranno gli 80 euro in busta paga, vuole dire che sono un buffone»), ma non ha alcuna intenzione di farsi dettare misure facilmente attaccabili o particolarmente impopolari. Il decreto Irpef dovrà assomigliare il più possibile a quello che lui ha in mente.

È per questo che ieri mattina prima ha twittato spavaldo («Di-

cevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?»), poi ha fatto smentire la bozza del giornale di Confindustria in cui si ipotizzava che la riduzione di pressione fiscale sui redditi sotto i 25 mila euro sarebbe stata coperta di fatto alzando le tasse su a chi guadagna

ROBIN

Stamina

Forza Italia candida alle europee un chirurgo estetico, che mi pare il minimo. Per come sta messa, stupisce che si sia fatta sfuggire l'inventore del metodo Stamina.

poco più di 50 mila euro.

Niente da fare. La linea sporsata da Renzi non prevede aggravii fiscali (a parte quelli sulle rendite finanziarie per coprire il taglio dell'Irap) e si basa tutta su una *spending review* articolata intorno a otto capitoli: costi della politica e stipendi dei manager pubblici, acquisti di beni e servizi da parte degli enti pubblici, difesa (F35?), dismissione degli immobili, aziende municipalizzate e digitalizzazione della p.a.

Le bozze che circolavano ieri sera, quando il consiglio dei ministri non era stato ancora convocato (ma è previsto per stamattina, subito dopo ci sarà la conferenza stampa di Renzi) confermano gli sgravi modulari a partire da maggio e una scure potente sull'acquisto di beni e servizi (cura dimagrante anche per palazzo Chigi), la messa sul mercato di quote di Raiway, tetto di 238mila euro per le figure apicali, tagli alla sanità per 2,4 miliardi di euro in due anni. Tra i tagli ai costi della politica, è spuntato lo stop alle agevolazioni postali per le campagne elettorali. Quanto agli incapienti, il bonus fiscale potrebbe arrivare

dai contributi previdenziali.

Intanto ieri dal parlamento è arrivato il sì al Def e al rinvio del pareggio di bilancio illustrato da Padoan: «Nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso - ha detto il ministro - anche nel 2014 il gap rimarrà molto negativo, la ripresa economica ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro rimane ancora difficile». Il pareggio sarà conseguito pienamente nel 2016, ha precisato il titolare dell'economia, e sarà mantenuto lungo tutto l'orizzonte di programmazione fino al 2018.

I quattro sì al governo di ieri da parte del parlamento - due alla camera, due al senato - hanno dato il via libera a Renzi, ma nell'ultima votazione a palazzo Madama si è registrata una potenziale difficoltà della maggioranza: i voti favorevoli sono stati 156 su 320. Da parte di Forza Italia è partita immediatamente la denuncia di un «cambio di maggioranza», perché i senatori di Sel avrebbero votato a favore dello slittamento del pareggio di bilancio. «L'ultima stampella dell'esecutivo», secondo i falchi berlusconiani. @mcolimberti

EDITORIALE

Il Pd a Roma, la Grande Debolezza

STEFANO MENICINI

Dirigenti e militanti del Pd romano non si risparmiano. Davvero, lavorano tanto. Corrono in ogni angolo della metropoli. Il momento è di quelli importanti e c'è poco tempo a disposizione.

La salvezza della città, direte voi? La messa in sicurezza di un bilancio disastroso? L'opera di spiegazione e convincimento nei confronti di una cittadinanza sconcertata dalle difficoltà del primo anno del centrosinistra tornato al governo? L'inventario capillare di ciò che si può risparmiare nell'elefantica ragmatela di società piccole, grandi e grandissime che impiegano legioni di persone e succhiano soldi pubblici?

Nossignore. I democratici a Roma hanno qualcosa di più urgente da fare: conquistare i voti per il partito alle Europee, certo. E soprattutto, missione nella missione, strappare le preferenze l'un l'altro, in uno scontro senza esclusione di colpi fra componenti e cordate instancabili, da anni, in una guerra fratricida alla quale i renziani locali si sono semplicemente aggiunti.

Viene da chiedersi se il centrosinistra a Roma abbia meritato di riconquistare il Campidoglio, lo scorso anno. Nella sua incapacità, Alemanno è riuscito a cedere di schianto contro un partito che, come si vede ora, non è cresciuto molto dai tempi delle sconfitte del 2008 e del 2010 al Comune e in Regione. Perché c'è una crescita che non coincide necessariamente con le vittorie elettorali. È la maturità che, come partito e gruppo dirigente, sai dimostrare di fronte alla grande difficoltà di risanare una metropoli pesantemente indebitata, con vistose sacche di inefficienza e disservizi che avvelenano l'opinione pubblica, offrono il destro alle campagne di chi vuole colpirti, e in definitiva smontano rapidamente il consenso da poco ritrovato.

Il Pd a Roma è terrorizzato dal prezzo che potrebbe pagare per una crisi verticale dell'amministrazione Marino, di cui il conflitto sul bilancio è solo l'antipasto. A palazzo Chigi e al Nazareno non possono fare sconti, né alla città né a chi la governa: il «salva-Roma» esiste ancora solo perché contiene patti chiari e stringenti che il Comune dovrà rispettare. Quando avrà trovato le sue preferenze, il Pd romano non potrà sfuggire alla inevitabile dolorosa cura di tagli, dimagrimenti, dismissioni, riduzione dell'enorme numero di persone che all'ombra del Campidoglio vivono di politica e grazie alla politica, smettendola di spacciare per «spesa sociale» anche quelle che sono casomai spese antisociali. Se non ne sarà capace, il dopo-Marino arriverà presto. E, giustamente, potrebbe non avere i colori del Pd.

@menichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ FORZA ITALIA

Berlusconi al cloroformio, FI in coma. Funziona solo il rapporto con Renzi

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

«Bush mi diceva: quando dobbiamo sapere qualcosa dell'Europa non si sa a chi telefonare...». Voleva parlare dell'Europa che non ha una propria politica estera, della difesa, fiscale. Invece ha finito col parlare di se stesso come di un dinosauro da *Jurassic Park*. Bush, presidente Usa fino a sei anni fa – un'era fa – citato da un 77enne non più premier dal 2011 sul cui capo pende il rischio d'interdizione perpetua per il caso Ruby.

L'incandidabile condannato Silvio Berlusconi assegnato in prova ai servizi sociali in Lombardia – col permesso di trasferimento a Roma dal martedì al giovedì – ieri è riapparso per la prima volta in tv dopo mesi, per presentare le liste elettorali forziste più fiacche di tutti i tempi. Liste varate all'ultimo momento, dopo settimane di guerra civile



nella riesumata Forza Italia senza *appeal*. «Quanta malevolenza nei confronti di Forza Italia. Mi attribuiscono cose mai dette...» alludendo a presunti sfoghi del tipo: «Questo partito mi fa schifo». Alle spalle del leader, che ha rimesso piede nella sede mausoleo a lui dedicata e tappezzata da sue gigantografie, il simbolo resuscitato di Forza Italia ritoc-

cato – dopo la sentenza di condanna, l'incandidabilità e l'interdizione dai pubblici uffici – col solo nome “Berlusconi” non più presidente. Accanto al leader i capilista nelle cinque circoscrizioni europee: due giovani-vecchie volpi al sud e isole, Fitto e Micciché, l'enigmatica Gardini al nord-est, il Mediasetman Toti al nord ovest, il «cofondatore»

di Forza Italia (con Dell'Utri, Previti, Urbani e Martino) Antonio Tajani al centro. Nessuna novità sul fronte dei contenuti, un mitigato euroscetticismo equilibrista per evitare la cacciata dal Ppe: «Si all'euro, ma a certe condizioni» oppure «rivedere o addirittura cancellare il Fiscal compact. Sono personalmente convinto che si debba puntare a eliminarlo e a sfiorare il 3 per cento del rapporto deficit/Pil.». Un velo pietoso sul recupero di Fitto «che stimo moltissimo» e il siluramento di Scajola («Mi hanno preso a bastonate», dice l'escluso. «Un dolore dover rinunciare al suo apporto», ha detto Berlusconi). Capriole sulla magistratura: «Sono stato condannato per una decisione ingiusta. Ma sono un uomo delle istituzioni: perciò in attesa che venga riconosciuta la mia innocenza darò corso alle decisioni dei giudici. Volentieri cercherò di essere d'aiuto agli anziani». Postilla: «La mia

incandidabilità favorisce la sinistra». Dunque l'intento della magistratura era favorire la sinistra? Berlusconi con la penna usata a mo' di ago fa il gesto di chi si cuce la bocca. «Pensi solo a cosa successe con Mani pulite nel 1992...», aggiunge. Sondaggi, partito: tutto va male. Berlusconi nega. Dice che recupererà, che due settimane fa Forza Italia era al 21,6 per cento. L'unica sua soddisfazione è il patto con Renzi. Terrà, dice. Sul senato l'accordo c'è ma il testo presentato poi è «assolutamente non divisibile», ma Renzi «mi ha detto che è pronto a discuterne». Sull'Italicum l'ex Cavaliere crede che Renzi voglia posticiparne il varo «perché teme di non avere i voti in senato e questo mi preoccupa». Altro? I club di Forza Italia sono morti. Ora Berlusconi li ribattezza «comunità delle libertà e della democrazia»: primi effetti politici dell'affidamento ai servizi sociali. @francelosardo

■ ■ CAMPIDOGLIO IN CRISI

Sul risanamento Marino nel caos. Nervi tesi a palazzo Chigi (e nel Pd romano)

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Dopo l'addio di Daniela Morgante, magistrato della Corte dei conti ormai non più assessore al bilancio del comune di Roma, la giunta capitolina è nel caos. Ma in pieno *bailamme* è proprio il sindaco Ignazio Marino, che ha assunto l'interim e che chiude così una lunga stagione di conflitti con il suo assessore, centrati su modi diversi di arrivare al non eludibile risanamento dei conti della Capitale attraverso il bilancio previsionale 2014. Al quale è legato a doppio filo il decreto Salva-Roma (attualmente in commissione al senato) e, con il decreto, la cabina di regia costituita dall'ex assessore al

bilancio di Roma Marco Causi, dal sottosegretario all'economia Giovanni Legnini e dal relatore del decreto Fabio Melilli (tutti dem e tutte persone di cui Renzi si fida) per «sostenere questo piano di riequilibrio, attuando ciò che è espressamente previsto dalla norma. Bisognerà conseguire l'equilibrio nel triennio attraverso la riduzione della spesa e della fiscalità ma senza alcun aumento di aliquota», sottolinea Legnini.

A dispetto delle cautele dei protagonisti, il governo ha con ogni evidenza l'intenzione di marcare stretto il processo. Tant'è che nel pomeriggio di ieri avrebbe dovuto tenersi

*Fra ieri sera
e oggi incontro
fra Marino,
Padoan
e Legnini.
Sui conti*

una riunione fra Marino, Padoan, Legnini che è slittata in serata o forse addirittura a oggi. Sotto questo profilo se non è sposato l'approccio di tagli lineari proposto da Morgante che poteva arrivare a incidere anche in modo drastico su servizi anche essenziali per i cittadini di Roma, si salterebbe con favore una più forte ristrutturazione della macchina amministrativa e della spesa pubblica, finora ritenuta piuttosto timida.

Prima dello *show down* Marino avrebbe voluto approvare il bilancio previsionale 2014 entro la fine di aprile. Ora è tutto da vedere se e come sarà possibile, cercando di non

far partire un rimpasto di giunta – che in ogni caso sono in molti a dare per scontato – non prima delle elezioni europee, per evitare ricadute sui risultati del Pd. Sarebbe questa la cosa che, al momento, tende più i nervi di palazzo Chigi.

Mentre i bene informati scorgono nel cancan mediatico scatenato sull'onda dell'addio di Morganti una sorta di risistemazione degli equilibri del Pd romano, dove i renziani – alla luce del successo del leader – vorrebbero più spazio e più visibilità. Puntando, in caso di rimpasto, a ruoli rispondenti al peso acquisito nel partito.

A partire dalla carica di vicesindaco. Ma questa, per ora, è fantapolitica.

@gozzip011

■ ■ DEMOCRATICI

C'è fermento nel gruppo del Pd alla camera. Ma Speranza non rischia

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Inutile negare che qualche problema ci sia. Ma al momento non si prevede un avvicinamento alla guida del gruppo del Pd alla camera, come invece lasciava presupporre ieri il *Corriere della sera*. Sintetizzando, l'*hashtag* potrebbe essere #Robertostaisereni.

Anche perché le critiche al presidente Speranza sono solo un aspetto – e nemmeno il più rilevante – del fermento che anima il gruppo dei deputati dem. Ma soprattutto, perché Matteo Renzi non ha alcuna intenzione di creare sconvolgimenti in parlamento, che finirebbero solo per alimentare tensioni con la minoranza interna in un momento delicato, che vede transitare a Montecitorio e palazzo Madama provvedimenti importantissimi (da quelli socio-economi-

ci alla riforma costituzionale), in piena campagna elettorale per le Europee.

Il rapporto tra il premier e il capogruppo, d'altra parte, non è mai stato particolarmente negativo. Anzi, Speranza ha agito spesso da ufficiale di collegamento tra Renzi e i cuperliani. Un ruolo che il presidente dei deputati intende mantenere, tanto da preferirlo – così ha fatto sapere ai “suoi” – a quello di leader di Area riformista, la sotto-componente bersanian-dalemiana della ex mozione Cuperlo. Sabato scorso, ad esempio, proprio Speranza era l'ambasciatore che ha rappresentato la minoranza alla manifestazione di avvio della campagna elettorale a Torino (ringraziato anche dal premier nel suo intervento), mentre in uno scambio di cortesie il vicesegretario Lorenzo Guerini partecipava all'assemblea cuperliana di Roma.

Più che il ruolo di capogruppo, quin-



di, ad alimentare le tensioni in casa dem è semmai la necessità di sostituire i due vice che sono stati chiamati al governo (Silvia Velo, vicina ai Giovani turchi, e il franceschiniano Antonello Giacomelli). Un avvicinamento che potrebbe dare il via a un più generale rimescolamento nell'ufficio di presidenza del gruppo, che

arriverà comunque solo dopo il varo della nuova segreteria del partito, previsto entro la fine del mese.

È in questo contesto che va inquadrato anche il documento a sostegno del Def promosso da Matteo Richetti, considerato tra i papabili per il ruolo di vicescapogruppo, e sottoscritto in maniera

trasversale per «aprire un dibattito che ci porti a migliorare le proposte nostre e del governo», come spiegano Valeria Fedeli ed Elisa Simoni. Il deputato emiliano è considerato l'uomo forte a Montecitorio tra i renziani rimasti senza incarichi, indipendentemente da un riconoscimento formale. Ma si scontra in questo con il ruolo finora riconosciuto ai franceschiniani, più radicati all'interno del gruppo.

Qualche diversità di vedute tra renziani doc e AreaDem si è avuta anche martedì sera all'incontro tra i parlamentari, promosso da Lorenzo Guerini ed Ettore Rosato. Alcuni tra i franceschiniani preferirebbero una strutturazione più solida della maggioranza interna, mentre i parlamentari più vicini al premier leggono in questa proposta il tentativo di voler “imbrigliare” le loro mosse.

@rudylfe

■ ■ UCRAINA

A Ginevra prove di accordo. Farnesina scettica su nuove sanzioni alla Russia

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

Il negoziato sull'Ucraina è cominciato, le “colombe” possono segnare un punto a loro favore. Alla vigilia dell'incontro di ieri a Ginevra – con Ucraina, Russia, Stati Uniti ed Europa – Federica Mogherini aveva spiegato che la priorità era stabilire un canale di dialogo tra Kiev e Mosca. Il canale è stato creato: sarà l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'Osce, a gestire la mediazione tra le parti. A Ginevra la trattativa non si è spinta molto più avanti. Si è concordata la smobilitazione delle milizie «illegali» attive in giro per l'Ucraina, un'indicazione che fa comodo a tutti (i russi punteranno il dito contro i gruppi che ancora presidiano la *Maidan* di Kiev, gli ucraini baderanno alle milizie secessioniste dell'est). E si è parlato di *de-escalation*,

anche se in termini abbastanza vaghi. Ai dettagli si penserà al prossimo giro di giostra.

Ma intanto la direzione intrapresa è quella giusta, commenta con *Europa* una fonte della Farnesina. Il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov ha spiegato che Mosca non ha «nessun desiderio» di intervenire militarmente oltre confine. Il governo ucraino, finora, ha evitato un ricorso massiccio all'uso della forza. «La questione si può risolvere solo col dialogo interno, una risposta armata non dovrebbe neanche esser messa in conto» dalle due parti, spiegano ancora le fonti.

Al prossimo giro di negoziati, però, andranno affrontate anche questioni più specifiche. Come l'ipotesi di una riforma in senso federalista della costituzione ucraina. Tutti i paesi occidentali sono stati chiari su un punto: la decisione sulla struttura dello stato ucraino spetta solo agli ucraini, non cer-

to al governo di Mosca. Ma dalla Farnesina chiariscono che la scelta «deve coinvolgere tutte le parti», e ben venga l'ipotesi di un referendum. Anche se, in un paese etnicamente complesso come l'Ucraina, la soluzione federale «sarebbe naturale».

Questa seconda fase del negoziato sarà meno agevole dell'incontro di ieri a Ginevra – c'è da scommetterci. Il segretario di stato americano John Kerry, al termine del vertice, ha assicurato che senza progressi concreti nella *de-escalation* ci saranno nuove sanzioni. Alla vigilia di Ginevra, l'Europa aveva stabilito di allungare la lista di individui russi e ucraini colpiti dalle sanzioni. Una decisione sostenuta dall'Italia. Ma il ministro Mogherini è stato categorico: bisognerà fare il possibile per evitare che dalla “fase 2” delle sanzioni, quella attuale, si passi ad una “fase 3”, con un vero e proprio embargo economico ai danni della Russia. Sarebbe una *extre-*

ma ratio, che farebbe male a Mosca ma anche all'Europa.

Insomma, il fronte delle colombe – dalla Germania alla Spagna, dalla Grecia alla Finlandia – può contare stabilmente sull'Italia. Tanto più sul fronte militare: i toni duri scelti dal segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen stridono con gli inviti al dialogo del governo di Roma. L'Italia ha approvato la richiesta di rafforzare la presenza dell'Alleanza in Europa orientale perché non si tratta di una scelta “offensiva”: l'obiettivo è rassicurare i paesi alla frontiera orientale del Patto atlantico. Ieri le prime cinque navi Nato sono arrivate nel Baltico. L'Italia contribuirà coi suoi mezzi a questo rafforzamento? La decisione spetta ai ministri degli esteri e della difesa. «Stiamo ancora valutando la questione», rispondono all'unisono dai due dicasteri. @lorbiondi

Perché Tsipras non buca



**NICOLA
MIRENZI**

Il primo sondaggio l'aveva data al sette per cento. La lista Tsipras era sembrata per un attimo una novità appetibile e in grado di continuare a crescere. Non sino al punto di diventare un fenomeno come quello di Beppe Grillo, certo: ma in grado di ritagliarsi uno spazio elettorale solido, quello sì era sembrato alla sua portata. Man mano però le previsioni hanno cominciato a scendere, fissandosi ora tra il tre e il quattro per cento, comunque sotto la soglia di sbarramento.

Perché? Cos'è successo? C'è stato qualcosa di sbagliato?

Dal punto di vista del sondaggista, cosa che fa di professione per l'Ipsos, **Paolo Natale** conferma che c'è stato «un calo» nelle intenzioni di voto. E lo spiega così: «All'inizio, il favore che circondava l'operazione era legato alla novità e anche alla freschezza del leader di Syriza. Il picco massimo di popolarità ha coinciso con il viaggio di Tsipras in Italia. Godeva di buona stampa, e intorno a lui c'era curiosità e interesse. Poi nella lista ci sono stati dei litigi interni e delle defezioni. È uscita di nuovo fuori l'anima litigiosa della sinistra radicale. E così una parte dell'elettorato si è disaffezionata. Ora, io vedo due possibilità per invertire la rotta: la prima è un alto grado astensionismo, che general-

Sinistra radicale

All'inizio le rilevazioni davano la lista al sette per cento. Ora è sotto la soglia di sbarramento. Perché? Sondaggisti, giornalisti e analisti rispondono

mente favorisce i partiti piccoli; la seconda è un'iniziativa di grande impatto, capace di parlare ai più e dare una svolta alla campagna elettorale».

Troppo tardi? No, secondo **Luca Telese**. Giornalista, conduttore di Matrix, mercoledì è stato proprio lui a condurre un dibattito tra Nichi Vendola e Barbara Spinelli, entrambi sostenitori della lista, durante quale non ha risparmiato critiche al modo con cui è stata condotta sinora la campagna elettorale. «La lista – spiega a *Europa* – è piena di gente

che viene dalla società civile. Persone che ancora non sono emerse. Sia perché i media sono feroci e non hanno scavato nello loro biografie. Sia perché da parte loro non è stato fatto un grande sforzo per uscire fuori, puntando su alcune personalità in grado di incarnare la proposta che sostengono e farla arrivare a tutti». Secondo Telese alcune personalità in grado di fare questo lavoro ci sono. Nomina Marco Furfaro, un giovane romano che potrebbe benissimo diventare «il Di Battista della lista Tsipras». Per non parlare di Nicola Fratoianni stesso, ora coordinatore di Sel, che «ha tutte le qualità per diventare in futuro lo Tsipras italiano». Ma non corriamo troppo. Il problema è qui e ora.

«Il fatto è che – ragiona Telese – queste elezioni saranno un punto di svolta: o la lista Tsipras supera la soglia di sbarramento e quindi si può consolidare e lavorare su quest'area della sinistra, anche per rilanciarla, oppure si azzererà tutto e sarà difficile ripartire». Se l'operazione dovesse funzionare, («che sia con quattro o con il sette per cento è esattamente la stessa cosa») Telese vede come «leader naturale di quest'area Maurizio Landini». E se non dovesse funzionare? Per il momento è meglio non pensarci.

Un problema però c'è. Le idee della lista – che quando era stata lanciata avevano incuriosito il campo largo della sinistra – infine si sono come rattrappite. È quello che pensa **Angela Azzaro**, femminista, vicedirettrice del settimanale *Altri*. Che

dice: «Le intuizioni della lista Tsipras hanno un limite: circolano sempre tra le stesse persone, nel cerchio di un certa sinistra. Invece esse hanno la possibilità, e dovrebbero avere l'ambizione, di parlare a tutti. Come fa Renzi. Come fa Grillo».

Senza appello è invece il giudizio di **Peppino Caldarola**, ex direttore dell'*Unità*, tra i più brillanti analisti della politica, e della politica di sinistra. «C'è una grande differenza tra ciò che è Tsipras – un socialdemocratico radicale – e chi lo sostiene in Italia: la borghesia moralista e antiberlusconiana. La bandiera del leader greco viene sventolata da noi dalle mani sbagliate. Non quelle della protesta e del disagio sociale. Ma da quelle di intellettuali che hanno perso la battaglia contro Berlusconi, metà *Fatto* e metà *Repubblica*». In più c'è che «il "nannimoretismo" con Renzi è finito per sempre, fallito. i Curzio Maltese, le Barbara Spinelli si sono intestati la battaglia moralistica contro Berlusconi ma sono stati battuti. Non sono stati loro a sconfiggerlo. E per giunta quando il Cavaliere esce di scena emerge una figura come quella di Matteo Renzi, che ha messo sottosopra il mondo della sinistra. Il presidente del consiglio non ha nessun complesso d'inferiorità nei confronti degli intellettuali. Gli editoriali sui giornali potevano smuovere Fassino, Bersani, perfino D'Alema. Ma Renzi è del tutto indifferente. Per questo, questa sinistra moralista è all'ultima chiamata. E non ha nessuna possibilità di farcela». Amen. *@nicolamirenzi*

TSIPRAS/2

Chi è Alexis, il comunista che (forse) governerà

**GUIDO
CALDIRO**

Nel suo studio, all'ultimo piano di un palazzo anni Settanta nel quartiere sgarrupato di Eleftherias, nel cuore di Atene, ci sono manifesti che ricordano Salvador Allende e Che Guevara. Eppure, per l'Europa e la Grecia affamate e impaurite dalla crisi, lui sogna qualcosa di molto simile al New Deal con cui il presidente democratico Franklin Delano Roosevelt rispose negli Stati Uniti allo shock del 1929.

«Ma chi è davvero Alexis Tsipras?». La domanda che accompagna, per giocosa ammissione degli stessi autori, il bel libro di

Matteo Pucciarelli e Giacomo Russo Spena, *Tsipras chi?*, (Edizioni Alegre, pp. 128, euro 12, con prefazione di Valeria Parrella e un dialogo conclusivo tra lo stesso Tsipras, Slavoj Žižek e Costas Douzinas) è di quelle che può lasciare indifferenti solo a prima vista, prima che ci si ritrovi a sfogliare ansiosamente, pagina dopo pagina, questo ampio reportage che della vicenda greca restituisce il respiro e le passioni, l'inquietudine e i drammatici interrogativi. Perché il viaggio compiuto dai due giornalisti sulle tracce del fenomeno Tsipras, finisce per descrivere nitidamente, come in un album fotografico, dal suo sviluppo fino all'approdo attuale, il compiersi della crisi greca, tragica metafora, o, se si preferisce, drammatico test dell'implosione su base locale del sistema economico globale e eclissi, almeno parziale, della democrazia.

«Syriza (la Coalizione della sinistra radicale guidata da Tsipras che i sondaggi danno in testa alle intenzioni di voto dei greci) è la domanda. Non è la risposta. Non lo è ancora». È uno dei più importanti dirigenti del partito di Tsipras che

preferisce mantenere l'anonimato, ad ammettere implicitamente come negli ultimi anni ad Atene tutto si sia svolto con una tale velocità, da rendere difficile trarre ancora una lezione definitiva. A dimostrarlo ci sono le immagini che scorrono di fronte a noi senza interruzione, illuminate attraverso una serie di interviste che gli autori hanno raccolto negli scorsi mesi nella capitale greca. C'è l'inizio delle crisi nel 2008, la morte dello studente quindicenne Alexis Grigoropoulos, ucciso dalla polizia, i roghi del quartiere di Exarchia, l'implosione del Pasok, l'emergere della minaccia neonazista di Alba Dorata e poi i diktat della troika, l'inizio dei tagli, la scure che si abbatte su stipendi e pensioni, la povertà di massa. «Adesso abbiamo oltre il 30 per cento di disoccupazione e il 35 per cento della popolazione costretta ad affrontare il pericolo dell'esclusione sociale. Le immagini quotidiane di Atene e degli altri grandi centri urbani mostrano uomini ben vestiti rovistare nella spazzatura. Si

chiudono gli ospedali, si accorpano le scuole. A causa dei tagli alla sanità, ricompaiono malattie rare o estinte, come la Tbc e la malaria», racconta il leader di Syriza nella lunga intervista che apre il libro.

In questo contesto drammatico c'è poi lui, simbolo di un'idea di sinistra che ha rapidamente varcato i confini ellenici, di «un'altra Europa» che sfida Bruxelles non in nome dello scetticismo, ma di una maggiore partecipazione e di un'integrazione che si compia anche nel nome della solidarietà. Lui, Alexis Tsipras, premier in pectore della Grecia, almeno

stando ai sondaggi più recenti, che ha cominciato ad annusare la politica da adolescente tra i comunisti irriducibili del Kke, ma che già nella stagione dei «no global» portava un ciuffo alla Elvis e si faceva picchiare dalla polizia italiana nel tentativo di raggiungere Genova nella terribile estate del 2001.

Non tanto un volto nuovo per la politica di sempre, ma qualcosa di diverso, come se

si fosse prodotto uno scarto improvviso, concreto, reale in una scena dominata troppo a lungo da interminabili querelle ideologiche. Un partito, Syriza, che federa tra loro ben 13 diverse forze della sinistra ellenica, che dialoga alla pari con i movimenti sociali e le piazze della protesta, compresi i «temuti» anarchici e un leader quarantenne che fugge dalle riunioni per far addormentare il figlio più piccolo o per seguire una partita del Panathinaikos, la sua squadra del cuore. Ma che tra mille, comprensibili, incertezze già si immagina di essere «il realista dell'impossibile» che porterà la sinistra radicale al governo del suo paese. «Si definirebbe tuttora comunista?», incalzano impietosi Pucciarelli e Russo Spena. «Possiamo capaci di ridefinire i nostri confini stando al passo con la contemporaneità, depurandoli dalla tradizione e dagli effetti negativi del socialismo del Ventesimo secolo, allora sì che saremmo orgogliosi di utilizzare tali parole. Noi, nel nostro piccolo stiamo provando a far questo: sperimentare un modello di governo e di società alternativo per ridefinirne il senso». Sostiene Tsipras.





FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, il vostro articolo di ieri sul danese Rasmussen, segretario generale della Nato, che tratta le questioni politico-militari come l’Ucraina quasi fosse lui il leader politico dell’Occidente; e quello di *Repubblica*, che spiega le ragioni per cui Putin ha tanti simpatizzanti in tutto il mondo nell’attuale vicenda, mi hanno fatto pensare che anche sul governo Renzi e sulla ministra Mogherini, che mi auguro abbia spalle solide, stia per abbattersi il problema della politica estera. Fin qui, se n’è stato in un cantuccio, consentendo a Palazzo Chigi di concentrarsi sui problemi interni e sui rapporti con l’Europa. Credo, fra l’altro, che al più presto la ministra Mogherini e la collega della difesa Pinotti dovranno dirci qualche parola in più delle pochissime fin qui succurre.

Marta Lenzi, Roma

Nato, Irpef, Roma, polizia: settimana di passione

Cara signora, sono certo che lei è giovane. Per quelli come me, che non lo sono e ricordano negli anni dell’infanzia la guerra tra il blocco nazifascista e l’Unione sovietica, la cartina della frontiera Nato-Russia, pubblicata sempre ieri da “Repubblica” con tutte le frecce in partenza da Estonia, Polonia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria (i piccoletti della nostra prima linea) e convergenti sull’Ucraina, mi hanno riportato dalla memoria infantile le frecce dell’avanzata di alcuni di quegli stessi paesi a fianco di tedeschi e italiani verso Odessa, Kiev, Mosca, pubblicate sui giornali dell’epoca. Non è stato un bel rivedere. Renzi non poteva immaginare che, oltre al taglio probabile di un po’ di F35 per mettere 80 euro nelle buste esangui dei lavoratori, si sarebbe dovuto “distrarre” con le grandi questioni internazionali, posto che della Na-

to facciamo parte anche noi; e che il signor Rasmussen non può annunciare movimenti aerei terrestri e navali, visto che quei movimenti riguardano uomini e mezzi anche nostri e costerebbero parecchi euro. Proprio quelli che invano il governo ha stanziato col decreto salva-Roma, dove l’antipolitica di Marino, elevata a governo della città, ha confermato la sua fisiologica inadeguatezza ai problemi, che solo la politica conosce e perciò ne approfitta. (Lei s’immagina una turba di “società civile” grillina al governo del paese? Farebbe rimpiangere nani, ballerine e bunga bunga berlusconiani). Il populismo (di sinistra, quello di destra è nazista), s’inchina ai ghetti, indifferente al loro costo per la comunità, in un paese con milioni di incapienti senza reddito e vera casa, spesso sacrificati nell’ordine delle priorità ideologiche degli amministratori; mentre i poliziotti a

1200 euro, massacrati ogni giorno da delinquenti che s’infiltrano in manifestazioni legittime, sono spesso sotto accusa anche di chi, semmai, dovrebbe educarli prima di mandarli in piazza, ma difenderli una volta che nello scontro svolgono il loro compito: che non è ornamentale, da belle statuine. Direi che la scelta del governo di premiare i tagli dell’Irpef per i bassi redditi, che tanto affanno dà per le coperture in un paese di egoisti, andrebbe estesa anche a chi ha redditi un po’ più “alti”, come i tutori dell’ordine, ma svolge compiti ingrati: a cominciare dal confronto domenicale con le teppaglie delle varie curve sud. Spero che, fra i compiti della rivoluzione renziana, il premier voglia inserire anche quello di restituire a fatti, persone e parole il loro naturale significato. Ne discenderebbero scelte politiche corrette.

... WEB ...

Educazione, la prima arma contro i cyberbulli

■ ■ ELENA
■ ■ FERRARA

In riferimento all’articolo firmato da Federico Orlando mercoledì 16 aprile e in risposta a una lettera di una cittadina tengo a precisare che nel ddl contro il cyberbullismo, da me presentato come prima firmataria, non si intende «punire i gestori di rete», né i *provider*, come pure i produttori. Quanto, invece, al tavolo interministeriale di contrasto al fenomeno è inclusivo rispetto agli operatori del settore, per fare rete nell’interesse dei minori e per limitare la diffusione dei loro dati personali. Detto questo, ciò che mi ha colpito del commento è il termine “supercretini” affibbiato ai ragazzi colpevoli di commenti

scorretti, a volte violenti nei confronti di coetanei. Anche loro vanno aiutati, certamente responsabilizzati. Prima di punirli, con il rischio di compromettere del tutto il dialogo con loro, bisognerebbe però educarli all’utilizzo del web. Puntiamo sulla scuola, al centro della socializzazione e della capacità relazionale dei più giovani. Attiviamo una formazione condivisa da tutti i soggetti preposti e rispondiamo a un’emergenza che non può essere affidata solo alle forze dell’ordine e ai giudici, come in maniera superficiale indicato nell’articolo. In commissione diritti umani la polizia postale è pienamente coinvolta e condivide la necessità di unire le forze per avviare a una critica che è innanzitutto di carattere culturale.

Sono stata insegnante di Carolina, la prima vittima

di cyberbullismo. Prima del suo drammatico gesto scrisse che quanto le era successo non doveva capitare più a nessuno. Sull’invito a «raddrizzare il cervello» dei ragazzi, mi limito a replicare che prima, forse, dovrebbero farlo gli adulti. Politici, giornalisti e personaggi pubblici che non pesano le parole e che non si accorgono della distanza che ci separa dalle nuove generazioni. Quelle che, già a dieci anni, prendono contatto con la complessità e la vastità del mondo esterno attraverso uno smartphone. Siamo sicuri che questo non implichi dei rischi? O comunque delle responsabilità? Ecco perché dobbiamo partire dalla scuola, educando i nostri studenti all’uso positivo e sicuro della rete e cercando di capire, assieme ai provider, ai gestori e ai produttori dei new media, come garan-

tire sicurezza e promuovere la diffusione di tecnologie *child friendly*.

Rispetto al passato, la scuola è tornata finalmente al centro dell’agenda di governo. Le risorse liberate per l’edilizia scolastica sono un segnale importante di discontinuità rispetto al passato. Un impegno che Matteo Renzi ha ribadito in più occasioni, garantendo una calendarizzazione puntuale degli interventi. Nel ddl si propone di individuare un referente per istituto per intercettare le problematiche legate al cyberbullismo. Spero che il prima possibile si possa attivare una formazione continua per la sicurezza sulla rete in ambito scolastico. Sono certa che il nostro presidente del consiglio, così attento alle nuove tecnologie, saprà cogliere questo invito.

... BILANCIO ...

Pareggio non ora è atto di onestà

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIORGIO
■ ■ TONINI

Fossero gente intellettualmente onesta, i vari sbattitori di pugni (altrui) sui tavoli di Bruxelles, ammetterebbero che il governo ha segnato un bel gol. Ma siccome sono quello che sono, hanno prontamente gettato alle ortiche la casacca dei difensori degli interessi nazionali in Europa, per rivestire, con una velocità che avrebbe impressionato il grande Fregoli, i panni dei difensori dell’ortodossia europea. Cosa aspetta l’Europa, si sono messi a dire, a venire a battere i pugni sul tavolo di Quintino Sella a via XX settembre?

Pier Carlo Padoan aprendo il dibattito ed Enrico Morando chiudendolo hanno spiegato ieri a Palazzo Madama che il governo non ha fatto altro che dare seguito agli impegni assunti da Matteo Renzi in parlamento e ripetuti in tutte le sedi e le occasioni: stare dentro le regole europee, in attesa di poterle cambiare, sfruttando al massimo gli spazi di flessibilità previsti dalle regole stesse, quelle europee e quelle italiane, a cominciare dall’articolo 81 della Costituzione.

Sarà il caso di rileggerlo, quell’articolo, nella nuova versione, approvata nel 2012, chiesta per decenni da Nino Andreatta ed entrata nella nostra Carta grazie alla spinta del governo Monti e del *fiscal compact*. «Lo Stato assicura l’equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio», si legge nel primo comma. Che però, contrariamente a quanto pensano i suoi mille detrattori, non finisce lì, ma così prosegue: «Tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Dunque, il pareggio non è né rigido né stupido, non è affatto quella «camicia di forza che soffocherà l’Italia», di cui parlano, a sproposito, i suoi tanti avversari, a destra come a sinistra. Il pareggio prescritto dall’art. 81 della Costituzione è, come dicono i tecnici della materia, un pareggio “strutturale” e non “nominale”: e strutturale vuol dire, in questo caso, “smart”, flessibile e intelligente, capace di trasformarsi addirittura in avanzo, vincolo all’a-

vanzo di bilancio, nelle fasi di crescita dell’economia; e di tollerare un certo ricorso all’indebitamento nelle fasi basse, quando l’economia ristagna o addirittura arretra.

Lo spiega in modo del tutto chiaro il secondo comma: «Il ricorso all’indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». Questo è precisamente ciò che è accaduto ieri in parlamento: in sede di discussione e votazione sul Def (il documento di economia e finanza che annualmente illustra gli obiettivi di politica economica dell’esecutivo), il governo ha chiesto e ottenuto dalle camere l’autorizzazione ad un modesto margine di indebitamento, motivato dalla eccezionale gravità del ciclo e dalla necessità assoluta di mettere in campo politiche anticicliche, cioè per la crescita e l’occupazione: come la pronta restituzione alle imprese dei debiti delle pubbliche amministrazioni, o la doppia riduzione della abnorme tassazione italiana sul lavoro e sull’impresa, attraverso i primi dieci miliardi di sgravio Irpef ai lavoratori (i famosi 80 euro al mese) e i primi due miliardi di sgravio Irap.

Sulla base del *fiscal compact*, la procedura prevista dall’articolo 81 vale anche come richiesta di autorizzazione alla Commissione – attenzione! – non di aumento del deficit, ma di allungamento di un anno dei termini temporali per il raggiungimento del pareggio. Naturalmente, anche in sede europea, le motivazioni dello scostamento dall’obiettivo di medio termine devono essere forti (e chi potrebbe negare che per l’Italia lo siano?), come forti devono essere le garanzie che l’obiettivo sarà comunque centrato nel 2016.

Le garanzie che può dare l’Italia hanno due nomi: riforme (a cominciare da quelle istituzionali), per rendere più leggero, dinamico ed efficiente il nostro sistema paese; e *spending review*, dalla quale il governo conta di ricavare, dal 2016, almeno una trentina di miliardi di euro annui di risparmio. Ecco spiegato perché Renzi, il suo governo e il suo partito devono (dobbiamo) riuscire a fare non solo bene, ma anche presto.

@giotoni

... SEMESTRE UE ...

Renzi in Europa, rottamatore o gattopardo?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ TEMPESTA

Elemento del tutto speciale dell’imminente presidenza italiana dell’Ue risiede nella concomitanza temporale con l’inizio della nuova legislatura del parlamento europeo, dopo il voto del 25 e 26 maggio, e il rinnovo della Commissione europea. Verrà anche a scadenza il mandato dell’attuale presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy. Tra giugno e ottobre 2014, insomma, tutto l’esecutivo dell’Unione europea cambierà volto, sarà più simile ad un governo vero e proprio, con più responsabilità che in passato nei confronti dei cittadini.

Dalla nuova Commissione dipenderanno i progressi dell’Unione. La presidenza italiana cercherà di sviluppare il progetto Pbi (*Project bond initiative*), mettendo l’accento sulla scelta attenta e strategica dei progetti da finanziare nel settore delle infrastrutture.

Sul piano della politica estera si dovrà far progredire il negoziato sul partenariato transatlantico per il commer-

cio e gli investimenti fra Ue e Stati Uniti (Ttip l’acronimo inglese) e dal quale si attendono importanti benefici sia in Europa sia negli Usa. Inoltre nel corso della presidenza italiana si terrà a Milano il vertice Asem (*Asia-Europe Meeting*) dei capi di stato e di governo destinato anche a fungere da volano nei riguardi della partecipazione estera all’Expo 2015.

Ma da parte italiana verrà anche organizzata nel corso del semestre una conferenza a livello ministeriale Unione europea-Africa sulla migrazione e lo sviluppo nel corso della quale verranno anche richiamati i concetti espressi da Matteo Renzi il 4 marzo scorso a Tunisi, circa la centralità del Mediterraneo in una prospettiva di dialogo e sviluppo. Sarà quella una preziosa occasione per proseguire nell’azione di sensibilizzazione a proposito dei gravi problemi legati ai viaggi dei migranti verso le sponde dell’Europa meridionale.

La crisi ucraina sta producendo gravi preoccupazioni e tensioni sul mercato energetico. Un’importante occasione per approfondire un tema così

delicato si avrà il 5 e 6 maggio a Roma nel corso del G7 Energia che sarà presieduto dal ministro Federica Guidi. Ma in ambito Ue vi sono molteplici diversità di opinioni circa le relazioni con la Russia e la presidenza italiana dell’Unione fornirà al governo italiano l’occasione per tentare di appianare i dissensi in vista di una politica possibilmente condivisa.

Si preannuncia un semestre italiano di grande impegno, di grandi occasioni da non perdere e da utilizzare nel tentativo di interpretare alcuni aspetti della politica europea interna ed esterna alla luce dei nuovi tempi e delle nuove circostanze, per portarla più vicino agli individui e per avvicinare questi – mediante una attenta opera di comunicazione – alle istituzioni europee.

**COMUNE
DI BUCCINASCO
PROVINCIA DI MILANO
AVVISO ESITO DI GARA
SERVIZIO DI TRASPORTO
ANZIANI E DISABILI
PERIODO 01.01.2014/31.08.2017
CIG 5379603CD2**
Si rende noto che la gara in intestazione è stata aggiudicata in via definitiva a favore della Coop. STELLA COMETA COOP. A R.L. di Rozzano (MI), per un importo complessivo pari ad Euro 498.580,80 (IVA esclusa).
Buccinasco, 16 aprile 2014
Il Responsabile
del Settore Servizi alla Persona
Dott.ssa Lucia Ronzino

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell’Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»